

Appunti per la Goldoni

Studi^e Christ

1/bs

Universität Oldenburg

UNIVERSITÄT OLDENBURG AMMERLÄNDER HEERSTR. 114-118 D-2900 OLDENBURG

Herrn Professor
Dr. Francesco De Martino
via Aniello Falcone, 258

I - 80127 Napoli

Fachbereich 3
Sozialwissenschaften
Historisches Seminar
Prof. Dr. P. Kneißl

Ihr Zeichen, Ihre Nachricht vom Unser Zeichen, unsere Nachricht vom

Tel.: (0441) 798-0
App.:
Oldenburg, den 24. 6. 87

Sehr verehrter Herr De Martino,

die korrigierte Kopie Ihres Beitrages für die Festschrift Christ habe ich erhalten. Die Unklarheiten, die bezüglich der Anmerkungen bestanden, sind damit beseitigt.

Ich danke Ihnen sehr herzlich, daß Sie den Anmerkungsteil noch einmal schreiben ließen und unserer Bitte so schnell nachgekommen sind.

Mit den besten Grüßen
Ihr

P. Kneißl

Universität Oldenburg

UNIVERSITÄT OLDENBURG AMMERLÄNDER HEERSTR. 114-118 D-2900 OLDENBURG

Herrn Professor
Dr. Francesco De Martino
Via A. Falcone 258

I-80127 Napoli

Fachbereich 3
Sozialwissenschaften
Historisches Seminar
Prof. Dr. P. Kneissl

Ihr Zeichen, Ihre Nachricht vom

Unser Zeichen, unsere Nachricht vom

Tele: (0441) 798-2625
App.:

Oldenburg, den 18. 2. 1987

Sehr verehrter Herr Professor De Martino!

Gestatten Sie mir bitte, daß ich mich zugleich im Namen des Mitherausgebers, Herrn Losemann, im Zusammenhang mit der Festschrift Christ nochmals an Sie wende.

Wir hatten die druckfertigen Manuskripte bis zum 31.12.1986 erbeten, wobei uns durchaus bewußt war, daß wegen anderweitiger Verpflichtungen nicht alle Beteiligten diesen Termin einhalten werden können. Dennoch bitten wir Sie um Verständnis, wenn wir Sie heute auf diesem Wege an Ihren Beitrag für die Festschrift Christ erinnern möchten. Wäre es Ihnen möglich, uns Ihr Manuskript bis Ende März, spätestens bis Mitte April 1987 zuzusenden? Ein späterer Termin würde nach Aussage des Verlags das rechtzeitige Erscheinen zum 65. Geburtstags des Jubilars am 6.4.1988 gefährden.

Mit bestem Dank und freundlichen Grüßen

Ihr

P. Kneissl

Telex:
2 5 655 unol d
D (0441) 798-2550
Telefax:
(0441) 798-3000

Postanschrift:
Universität Oldenburg
Postfach 25 03
D-2900 Oldenburg

Paketanschrift:
Universität Oldenburg
Ammerländer Heerstr. 114 - 118
D-2900 Oldenburg

Regierungsbezirksparkasse Weser-Ems Aurich
Kreissparkasse Aurich, Konto Nr. 90 845

Universität Oldenburg

UNIVERSITÄT OLDENBURG AMMERLÄNDER HEERSTR. 114-118 D-2900 OLDENBURG

Herrn
Prof. Dr. Francesco De Martino
via Aniello Falcone, 258

I-80127 Napoli

Fachbereich 3
Sozialwissenschaften
Historisches Seminar
Professor Dr. Peter Kneißl

Ihr Zeichen, Ihre Nachricht vom Unser Zeichen, unsere Nachricht vom

Tel.: (0441) 798-0
App.:
Oldenburg, den 6. April 1987

Sehr verehrter Herr De Martino,

Ihren schönen Beitrag für die Festschrift Christ habe ich erhalten. Ich möchte
Ihnen dafür sehr herzlich danken.

Mit den besten Grüßen

Ihr
P. Kneißl

Inventaris di Annapes

MGH. Cejt. 1 n^o 128

L. 25 m. p. 254 ss.

Kuchenbuch Rudolph Brauerliche Gesellschaft
und Klosterherrschaft im 9 Jh. Studien
zur Sozialstruktur der familiäre Akte

Prin, Vierteljahrsh. f. Sozial- und
Wirtschaftsgesch. Beihf. 66 - Weiskoben 1978

Villa curtis gurgis - Landwirtschaft zwischen
Donau und Rhein vom der Römerzeit zum
Hochmittelalter (ed. Janssens und Lohrmann
(Beihft der Francia 11) München - Zürich 1983

plumbea

5

Guérard I, 1932.

e in modis -

Tavole N. 198

libbra prima del 794 0,320

dozo

0,408

libbra = 75 libbre NCM. = 30 Kg.

libbra = 12 magli



Mod. 22-O (ricalco) (1986)-C. 007503

AMMINISTRAZIONE P.T

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario *P. ANTONELLI*

Via *VIA S. ROBERTO OLDBURG - AMMERLANER*

Località *HEERST 14118 - B. 2300 (Prov. OLDBURG (G.R.M.))*
(C.A.P.)

Mittente *FRANCESCO DE MARTINO*

Via *AG. S. PAOLO* n. *258*

Località *NA. S. P. 7*

Servizi accessori richiesti Espresso Via aerea A. R.

Contrassegnare con Assegno L.

È vietato includere denaro e valori nelle raccomandate;
l'Amministrazione non ne risponde.

Roma - I.P.Z.S. - P.V.

Guérard - I, 961 e nt. 8 adduce vari esempi
per il rapporto grano - pane, con risultati
diversi. Ma per essere in chiaro bisognerebbe
conoscere qual era la misura tolta. In quelle
la quantità di pane in misura, una via
Burdée sono ritenute da altri come tutte la
misura di avere una quantità maggiore.
(120 libbre N. grano 72 o al più 78 di pane
liberius - un 128 con tutta la misura)

Secondo la storia di Muller riferita da
Pomponius iniz. XVII sec. 20 libbre grano
producono $18 \frac{1}{3}$ N. pane molto buona più
6 libbre N. crusca e grano.

Plin XVIII, 7 attesta che i Romani avrebbero
prodotta 4 libbre di pane con 3 di grano

Guérard ritiene che il pane dello storico di
Adelard abate di Corbie era verso il mezzo di
primi grani e per conseguenza N. peso minore
del fumento. Ma questa è una semplice
congettura. Egli cita vari esempi di
varie qualità di pane, come risulta dalle formule di
Manuello Senato della Repubblica (961 nt. 8)

In accordo vedi i libri usati nella nt. 71
alla lex Bainw. (MGH p. 279)

in modis -

alla nt. 42 non legge ut.

Cap. di data incerta un'antenna al capo. Ruff.

all 794. Cap. 4 MGH d. I, 72 ; MGA d. I,
100 c. 44

= 24 restari -

Guérard I, 963 § 88 nt 5 - p 963 nt 10

§ 88 nt 5, 26 e p 945 963 nt 10

§ 87 227 p. 955.

Guérard I, 184 ad regnum al suo tempo prima il
medio a 52, 2018 litri. per il 794^e tempo di Truinion
alla stana Dupri 20 libbre - dom Bouillard
de 40 a 44 - il conte Garnier 75 e Dupuy
80 libbre al meno - La stana X f. è nella
base della scuderia di 63 litri 74 per i tempi X

terre Mincumar a S. Remy -
K. 2 : 3 Kar. M. Cap. c 44 in

Balutuy I ed. 518 - Et qui antea

2/3 Sediti Fiesi Repubblica neo de det. duos -
Hel Novo = 34, 80 litri

p. 960 ss. Elucidamento - L relativo al
modus -

modus più antico = al nuovo 16 sextarios cioè
l. 8, 67.

testi con le misure 952 m.

i primi 3 editi dal Duobillon nella prefazione
al IV sec. dell'ordine di S. Benedetto (n. 158 p.
LXV e LXVI) tratti da un ms di Reims.

n. 11 *maiorum modum* [apud dompetersando in Italia]
per libras XLV

multatim maiorum, id est per libras XXX
(Crist. C. M. a. 787 Muratori AI. I p. 24)

p. 964 LI - Il valore dei msi assegnato al m. è giustificato
da carte e documenti del IX sec.

comuni moderni secondo vari scrittori

966 s. latone 51 mod per anno = 4 hl 12 litri

[] testi presentano differenze anche sensibili nei
bracci test.

Non mi riesce di comprendere come da misure
diverse il Guercia tragga la confusione del m.
colto nel modo di C. M.

documenti con manoscritti indominicani

10

- 671 Diploma n° 355 dono manoscritto dominico
691 n. 614 dono manoscritto indominicani
694 452 dono illius manusum indominicani
Formule (Rogère) n° 140 manusum dominicum et
manus serviles
n° 251 manusum indominicatum cum 4
manis servilibus -

Pla Forestel 183

Block Servite 185 dell'epoca carolingia
in scomparsa ogni rapporto tra la condizione
dell'uomo e quella della terra -

9) Et qui antea dedit tres modios, modo dat duos: Cap. Kar. M di data incerta, Cap. 44 in MGH. Leg. II, 100. Esso è anteriore al 794, data del Cap. Francofurtense, che lo presuppone, MGH. Leges, I, 74 cap. 4 =

10) Già altrove ho mostrato l'estrema incertezza dei dati sulle misure, perché esse variano nel tempo e nei luoghi (così ad es. in Stau di Boulvert, 18 :). Lo stesso rilievo aveva già fatto il Ducange nel suo famoso Glossarium. Di fronte alla varietà dei dati le ricostruzioni sono sempre abbastanza co,getturali. Il Guérard, ad esempio, con molta accuratezza aveva raccolto le fonti ed i dati disponibili e seguito varie vie nella ricerca, come il rapporto tra sementi e prodotto o le razioni fissate per i monaci e le persone ospitate nei monasteri. Ma le sue indagini avevano punti deboli non secondari. Si dovrebbe conoscere ad esempio quale tipo di pane era somministrato se con un tasso più o meno alto di crusca, perché questo cambia molto nel calcolo della quantità di grano corrispondente ad una determinata razione. Lo stesso Guérard riconosceva che le Formule di Marculfo ed i Capitolari provano che esistevano varie qualità di pane. Dire che le razioni fissate dall'Abate di Corbie, Adakard, erano di farina pura verosimilmente è una forzatura non accettabile dal lato metodologico. Inoltre altre fonti danno razioni differenti. Su tutto questo v. Polyptique de l'Abbé Irminon, Paris 1844, I, p. 184 ss. ed il commento a I, 2, p. 960 ss. e nt. 8. Sulla ricostruzione attuale del Witthoft, vedi le mie osservazioni nello studio sopra citato. L'A. muove da un testo di non chiaro significato, pubblicato dal Mabillon, proveniente dal vescovo Eldefonsus (845), anch'esso relativo a razioni di pane, ma nel quale la libbra è di misura doppia di quella carolingia. Ricordiamo per un semplice riferimento che nella sitologia egiziana il pane bianco era consumato dai signori, mentre ai loro dipendenti si dava quello bruno:

significativo di un processo storico a sé stante e le differenze di luogo e di tempo dimostrano piuttosto il prevalere di fattori locali su di una sorta di cliché uniforme per l'intera Europa. Quel che si riesce ad intravedere è la coesistenza di due forme di cultura della terra, l'una nel grande dominio con la divisione classica di riserva dominica e tenuta contadina, l'altra della piccola proprietà o del fondo concesso in fitto, cioè forme autonome e svincolate da un rapporto di dipendenza signorile. I confini tra queste due grandi partizioni sono mutevoli e variano a seconda dei rapporti politici, delle condizioni economiche oggettive, delle tendenze sociali prevalenti. Ma detto questo, di fronte alle testimonianze che ci sono pervenute, non si può negare l'importanza predominante dei grandi domini della Chiesa, dell'Impero e dei nobili e conseguentemente delle strutture agrarie proprie di essi. La sostanziale uniformità delle strutture nei domini della Chiesa in Italia ed in Francia, a Saint Germain des Prés, come a S. Giulia di Brescia dimostra che la Chiesa fu un organismo potente di diffusione di nuove forme di organizzazione agraria. In esse il dato più caratteristico è rappresentato dagli obblighi imposti ai concessionari delle singole tenute, *curtes* o *sortes* o *mansi* etc., consistenti in prestazioni di parte dei prodotti e di opere, e in lavori determinati o in un numero fisso di settimane o giorni di lavoro. Questo nuovo complesso di rapporti subentrò al colonato romano, istituzione che non aveva potuto sopravvivere alla fine dell'Impero d'Occidente, alle invasioni ed ai sommovimenti profondi della società che ne derivarono. Non è la vera o presunta servitù della gleba, il servaggio a sostituire il colonato. Non vi è nell'alto Medioevo un *servus glebae adscriptus*, dunque un contadino subordinato continuatore dell'antico colono. Sebbene i contorni giuridici siano necessariamente sfumati ed imprecisi, data la povertà delle fonti e la mancanza di una legislazione o di opere di giuristi, che possano anche pallidamente somigliare a quelli dell'Impero romano, la ricostruzione delle nuove forme di dipendenza non è impossibile.

sforzi non bastavano per far sopravvivere una forma di gestione anti-economica, che immobilizzando il lavoro lo rendeva poco utile e scarsamente produttivo. Così fanno la loro comparsa nuove forme di lavoro subordinato, nelle quali caratteristico non è il vincolo rigido ed ereditario del contadino alla terra, ma la dipendenza personale da un signore, con l'obbligo di corrispondere prestazioni varie di prodotti delle terre attribuite e di opere sulla tenuta riservata, quella cioè che si usa chiamare l'economia curtense.

3. Vediamo quali sono i più importanti caratteri di tali forme. Si usa per esse indicare il precedente romano dei coloni addetti ai saltus imperiali in Africa del II secolo, tenuti a prestare pochissime giornate di lavoro all'anno. Ma non lo si può considerare come all'origine del processo storico che portò alla formazione del dominio signorile. Esso implicava un lavoro del tutto complementare, data la tenuità degli obblighi, e perciò non aveva nulla di comune con un sistema nel quale la coltivazione della riserva era affidata ai titolari delle tenute contadine dipendenti. Fin dal VI secolo in Italia cominciano ad apparire oneri di lavoro imposti ai coloni ^{ne abbiamo la prova nei documenti} nelle terre della Chiesa ravennate, fissati in 1-3 giorni per settimana (7). Sorgono inoltre obblighi ignoti al sistema romano, come quelle di corrispondere una tassa al padrone, per ottenere il permesso di contrarre matrimonio, uso cui lo stesso Gregorio impose un limite, prescrivendo che non si dovesse superare un soldo. Dato il carattere universale della Chiesa, la pratica di coltivazione mediante lavoro dei concessionari dipendenti, si estende fuori d'Italia e viene regolata in talune leggi romano barbariche. In esse si trova già la distinzione quanto agli obblighi di lavoro tra mansi servili ed ingenuili attestata dai documenti. La lex Alamannorum stabilisce che i servi della Chiesa debbono prestare 3 giorni di lavoro per settimana, mentre equipara i lavoratori, quos colonos vocant, ai coloni regi (8). Più diffusamente la legge dei Bavari, enumera tutte le prestazioni di lavoro dovute dai coloni della Chiesa e che consistono nella coltivazione di un appezzamento di 4 pertiche di larghezza per 40 di lunghezza, assu-

mendo la pertica di 10 piedi, quindi una superficie di 16.000 piedi quadrati, corrispondenti, se il piede è uguale a quello romano (p), ad una superficie di poco più di mezzo ettaro. Le opere sono indicate con precisione: arare, seminare, claudere (q), colligere, trahere et recondere, in sostanza l'intera coltivazione di un fondo. Inoltre era dovuta una parte dei prodotti, 3 modii su 30, più una tassa per il pascolo, secondo l'uso della provincia. A quanta estensione di terreno può riferirsi un raccolto di 30 modii? Si comprendeva nei 30 modii anche la parte destinata alla semente o questa era detratta, come è più verosimile, nel qual caso la quantità del prodotto raccolto è maggiore? Rispondere a tale domanda vuol dire risolvere i problemi della produttività della terra e del ragguaglio del modio alle misure di capacità attuali. Ma ciò è un altro problema più generale. Che cosa significa indicare una quantità fissa, 30 modii, indipendentemente dalle vicende stagionali, per non parlare di altri fattori, che potevano far crescere o diminuire il prodotto medio? Si trattava di un prodotto medio, standardizzato per un determinato rapporto terra seminata-prodotto, ovvero di una cifra puramente indicativa? In ogni caso nella nostra ricostruzione della struttura agraria non si può non tener conto del fatto che il testo ha in mente un'estensione abbastanza determinata di terreno, che si dovrebbe pensare corrisponda al fondo da coltivare assegnato al colono, compresa in esso la parte lasciata a riposo per vario tempo, in mancanza delle rotazioni biennali o triennali che fossero. Viene poi stabilito che gli accolae devono seminare due moggia di grano (primaverile?), raccogliere e riporre nel granaio, nonché piantare e coltivare vigneti. Non è chiaro se si tratti di obblighi aggiunti a quelli già menzionati o se gli accolae siano un'altra categoria di non facile individuazione (r). Vi è infine l'obbligo di fornire un cavallo o di eseguire personalmente trasporti fino ad una distanza non superiore alle 50 leghe. In un ultimo capoverso si prescrive che gli schiavi - evidentemente assegnatari di un fondo - sono tenuti a prestazioni in rapporto, non definito, al loro reddito, quindi con molta discrezionalità del padrone, nonché opere fissate in 3 giorni per settimana. Si delinea così la distinzione, che

ricorre in altri documenti tra mansi ingenuili e mansi servili, che però nel corso del tempo si trovano attribuiti indifferentemente a soggetti liberi o servi.

Possiamo chiederci se questa minuziosa regolamentazione per gli obblighi di un concessionario sia quella di un'agricoltura itinerante e non stabile. Certamente non è così per il vigneto, che presuppone un lavoro continuo ed assiduo. Per il seminativo è abbastanza evidente che vi era una parte coltivata ed un'altra lasciata a riposo e solo in questo senso si può parlare di una cultura itinerante. Ma l'obbligo delle prestazioni di lavoro implica che vi fosse la parte riservata al signore e questo vuol dire che già si era attuata una struttura abbastanza organica del dominio.

Abbiamo altre prove indubitabili per l'VIII ed il IX secolo. In Italia, lasciando da parte Oulx per l'incertezza della data del documento, abbiamo gli inventari di Bobbio dell'862 ed 883, lasciando fuori il terzo, nei quali sono attestate prestazioni di lavoro molto onerose, da 3 ad 8 e perfino 24 e 27 settimane l'anno, ovvero 2 o 3 giorni per settimana. Ancor più pesanti sono le opere imposte ai massari, o indeterminate e quindi lasciate alla discrezione del padrone, o fissate in 2,3 o 4 giorni per settimana. Ancora nel IX secolo abbiamo gli inventari del vescovato di Lucca con prestazioni abbastanza pesanti. Il più importante Polittico appartiene al 905 o 906, quello di S. Giulia di Brescia, ma non si può pensare seriamente che un così ampio complesso sia stato per la prima volta organizzato in quel tempo in cui la registrazione venne compiuta. Certo esso si era formato via via nel corso del tempo. Se aggiungiamo a questa documentazione quella relativa al Monastero di S. Vincenzo al Volturno (17) possiamo dire che in Italia, dal Nord al Sud si era diffuso in modo uniforme l'organizzazione dei grandi domini ecclesiastici, il che ci permette di ^{presumere} che esso esisteva anche dove mancano prove dirette.

Con pari ragione un'analogha certezza può essere affermata per la Fran-

13

8

16

cia. Non si può confondere la mancanza o scarsità di documenti per il VII-VIII secolo con la prova dell'inesistenza di un determinato regime agrario, né si può dire che l'archeologia abbia illuminato l'oscurità derivante dalle fonti, fornendoci valide prove dell'inesistenza di un rapporto di natura signorile. I Capitolari franchi, come rileva la Doehaerd, e le Cartae senonicae (VIII secolo) dimostrano che un proprietario poteva reclamare un colono trasferitosi altrove e questo implica che il vincolo signorile si era costituito da prima, visto che si concedeva un termine di trent'anni per il reclamo in giudizio (12). Senza la necessità di difendere la struttura signorile e l'organizzazione della villa non ci spiegheremmo le disposizioni dell'Editto di Pitre (864) e lo stesso Capitulare de villis. I grandi Polittici, come quello di Saint Germain des Prés, ci mostrano una struttura complessa, che si è formata col tempo e provano l'esistenza del rapporto signorile con prestazione di opere. Certo nulla era immobile ed anche la coltivazione dei terreni, gli insediamenti delle famiglie, il numero dei loro componenti erano mutevoli e soggetti a molteplici variazioni. I mansi si aggregavano o si frazionavano o restavano senza stabili coltivatori e non vi è dubbio che vi era una grande quantità, imprecisabile d'altro resto, di piccoli pezzetti di terre, che sfuggivano ad una ordinata struttura signorile. Ma dal suo emergere sempre più dall'oscurità del passato non trarremo alla conseguenza che l'economia signorile non esistesse, ma semplicemente il fatto che anche l'alto Medioevo non fu un'epoca immobile, ma fu percorso da mutamenti e sommovimenti talora nascosti, talora visibili. Il fatto certo è che l'antico colonato romano, già in via di trasformazione nelle proprietà della Chiesa al tempo di Gregorio Magno, cedette il posto ad un altro stato sociale, che a sua volta si differenziava in varie figure di dipendenti, che si esprimono nella variopinta terminologia dell'epoca, molte volte legata alle caratteristiche proprie dei rapporti giuridici che si costituivano sulla terra ovvero al tipo di insediamento.

Trarre dunque da tale varietà di rapporti tipici dell'alto Medioevo spunti per ricostruire il colonato del tardo impero e le trasformazioni economico-sociali che lo investirono è un tipico esempio di storiografia a soggetto mirante ad esaltare il colonato visto in un'aluce idilliaca.

Viene in primo luogo la questione del valore da attribuire alle fonti che ci sono pervenute per l'alto Medioevo, ~~vale a dire il periodo~~ fra il V ed il IX secolo. A differenza del ~~tr~~ medio impero, per il quale le fonti giuridiche, oltre quelle letterarie, ci danno una grande quantità di dati, per l'alto Medioevo abbiamo scarsissime fonti letterarie, pochi testi legislativi ed alcuni importanti inventari di grandi domini della Chiesa, dai quali si traggono i dati sulle strutture agrarie. Su di essi si è costruita l'immagine della proprietà signorile, con la divisione fra pars dominica e tenute contadine. La revisione critica di questa storiografia, iniziata oltre venti anni or sono, che ha contestato la generalizzazione delle strutture attestate in quei documenti, si è spinta ora fino a negare che essi possano essere valutati come indicativi delle strutture agrarie di buona parte del territorio, rilevando che prima del X secolo l'agricoltura era nient'altro che una Feldgraswirtschaft, instabile, itinerante, senza conoscenza delle rotazioni, con lunghi riposi (2). Ma se questa reazione è salutare per quanto riguarda le generalizzazioni, non lo è ugualmente allorché attribuisce scarsa importanza ai documenti suddetti. In appoggio di questa tesi, il Fossier in opere recenti adduce la bassissima produttività della terra, scesa nella tenuta regia di Annapes all'1,8 di prodotto rispetto al seme, ed il rilievo che la parte di territorio cui si riferiscono i famosi politici rappresentava soltanto l'1 o 0,5 del totale (3). In forme nuove rinasce l'antica disputa sul rapporto quantitativo tra grande e piccola proprietà. A me la tesi critica sembra giusta, ma non fino alla sua espressione estrema, allorché nega che una struttura signorile esistesse ancora nell'età carolingia o che avesse una qualche rilevanza nell'insieme. Se è giusto il rilievo che essa non esisteva dovunque e che non vi è alcuna continuità con le strutture romane e con il colonato, non si possono interpretare i risultati di recenti ricerche sulla Francia e sul Lazio, nelle quali non si ha traccia di questa struttura, come una prova della sua inesistenza o scarsa rilevanza. Le carte che si possono disegnare sulla base di rilievi desunti dai testi pervenuti, sono una ricostruzione frammentaria del paesaggio agrario e non possono dirci molto sui rapporti economico-giuridici.

2

3

In realtà più che di una quantità minima di terra si tratta di una percentuale molto bassa di documenti pervenutici rispetto a quelli che furono sicuramente redatti. Sappiamo infatti che Pipino fece inventariare i beni della Chiesa, Carlomagno dispose inventari di beni singoli ed inchieste generali, nonché la descriptio dei beni donati alla moglie Hildegarde al momento della morte. Ancora più importante è il fatto che ~~si conserva~~ l'inventario dei benefici della corona nel territorio dell'episcopato di Augsbourg nell'812, nel quale vi è la prova dell'esistenza di parti dominiche e di mansi tenuti da contadini dipendenti. ^{fu assunto come modello delle inchieste.} Disposizioni analoghe furono impartite da Luigi il Pio e Carlo il Calvo (4). Di tutti questi documenti non ci è pervenuto nulla. Non si può affermare che in tutti vi fossero le testimonianze sulle strutture signorili, ma è verosimile che sia così, dal momento che di esse troviamo la prova in documenti provenienti da territori diversi. I beni fondiari della Corona e quelli della Chiesa con sicurezza dovevano essere gestiti secondo i moduli dell'economia curtense un pò dovunque e poiché si trattava di grandi domini, la conseguenza è obbligata: se non tutta l'area, almeno quella appartenente a tali soggetti, cioè la grande proprietà già nei secoli VIII-IX era stata organizzata nelle forme predette. Se è così la percentuale non può essere quella estremamente bassa indicata dal FOSSIER.

Per di più non si deve dimenticare che la diffusione di un sistema produttivo o la sua crisi non sono uguali dovunque e per tutte le epoche. In Spagna, come da ultimo abbiamo mostrato, abbiamo un esempio molto

vuoto. In ogni caso la critica è indispensabile non solo per purificare un testo dagli inquinamenti voluti o fortuiti, ma anche per stabilire l'entità di una informazione. Questo è naturalmente un campo diverso da quello della storia romana arcaica, per esempio, o della cosiddetta Interpolationenjagd nelle fonti giustiniane. Si rassicurino quindi gli studiosi, che negli anni più recenti, hanno contrastato quelle tendenze ipercritiche, talvolta con ragione, altre applicando metodi di interpretazione non meno pregiudiziali di quelli che si sono posti sotto accusa. Non è mio intento abbandonarmi all'impercritica del tema che vorrei ora affrontare.

7 molti

2. Cominciamo dalla produttività della terra. L'opinione generale è che l'alto medioevo fu un periodo di forte regresso rispetto al passato. Lo spettro della carestia e della fame incombe sull'Occidente romanizzato dopo le invasioni barbariche. L'agricoltura è in declino e diviene una semplice attività di sopravvivenza per il coltivatore. Non conosco studiosi, ai quali siano disposti a concedere un tasso di produttività della terra superiore al rapporto di 1 a 3 tra semente e raccolto di cereali. Per la Francia il notissimo inventario di Annapes(1), redatto da ispettori inviati dal re in questa tenuta, registra una resa dell'1,8 per il farro, ancor meno per il frumento, l'orzo e la segala. Questo dato ha impressionato i più avveduti scrittori, come il Duby, che hanno pensato a fattori vari ed in primo luogo ad una cattiva stagione in quell'anno ovvero ad errori nella trascrizione del testo. Per mio conto vi ho aggiunto il dubbio che gli ispettori abbiano favorito i contadini, registrando un raccolto più basso(3). Nonostante i legittimi dubbi, un recente studioso ha assunto il dato di Annapes come dato attendibile di riferimento per sostenere la sua tesi di un forte aumento produttivo nell'XI secolo(4). Ma se la produzione di cereali fosse caduta a quel livello non si vede come avrebbe potuto provvedersi all'alimentazione delle città, che pure continuarono ad esistere, ed alla stessa sopravvivenza del contadino. Di fronte a simili testimonianze non rimane che ammettere o la loro inattendibilità ovvero che il regime agrario, con l'impiego di contadini nella parte riservata al proprietario non era assolutamente conveniente. In ogni caso non si può certo generalizzare. È stato già osservato da altri che nella stessa

57
 §. Vi sono certo, com'è naturale in un periodo di transizione, residui dell'antico sistema produttivo, dunque schiavi e coloni. Per questi ultimi abbiamo varie testimonianze, che dimostrano la sopravvivenza dello stato personale subordinato, ma anche tendenze della pratica ad allentare il vincolo e togliere ad esso la sua caratteristica principale. Per porre un freno a tali tendenze Gregorio Magno è costretto a vietare il matrimonio dei figli dei coloni fuori del dominio cui essi appartengono(5). Lo stesso fatto che si riaffermasse il vincolo dimostra che nella pratica esso vacillava e che non erano poco frequenti i casi di coloro che abbandonavano la terra nelle proprietà della Chiesa per trasferirsi altrove e contrarre matrimonio nella nuova sede. Questo caso del matrimonio rivela una forte richiesta di libertà personale, ma anche un motivo di ordine economico, la ricerca cioè di condizioni di lavoro più convenienti. Un sintomo abbastanza illuminante della crisi del colonato.

Le formule merovingie forniscono un altro indizio della sopravvivenza dello stato di colono. Esse descrivono la procedura da seguire nel caso di controversie su di esso(6). La prova della libertà si desume dalle testimonianze sulla condizione degli antenati, quindi il vincolo era ereditario.

Il nome resiste a lungo nei documenti. Nei Polittici lo stato è ereditario. Ma la terminologia diviene incerta. In quello di Saint Germain des Prés si usa il nome colonus, ma in quello di S. Remi ricorre il termine ingenui, salvo che in un caso. E' certo come già rilevava il Guérard, che ingenuus non ha un valore diverso da colonus, ma l'uso di questo termine implica l'accentuazione dello stato di libero, spiegabile soltanto come una reazione a tendenze che uniformavano liberi coloni e schiavi. Esse si manifestavano anche nella caduta di ogni rigida distinzione nella pratica per i titolari dei mansi servili ed ingenuilli.

E' chiaro che la Chiesa e si può dire il potere in generale cercano di mantenere l'antico vincolo, il che deriva dal timore di non disporre di sufficienti forze di lavoro, come risulta anche dalla frequenza dei mansi senza contadini stabilmente insediati (absi, absentes). Ma questi

dato in Burgundis carta - 21

menzione di mand

nella donazione di Hugone ^{anno 12^o} e Lotharis ¹¹¹¹ del
12 dic. 938 alla regina Beata coniuge
di Hugone. C.L. col. 944 n^o 553

varie carte che hanno più o mille

mand -

in Toscana. carta di Notarian con 40 mand

Adversum con 60 - Longiano con 30

Blentia con 64 carta nova con 70

carta di S. Lucia con 40

Pinto con 500 - Aquelli 100 -

Abbazie di Viterbo con 10 - carta di

Valle Piana con 40 - carta di Lucca

con 50 - carta Nova 50

in servi e ancillae - edisui e altri

320
3
—
960

938 - 12 die, ~~prospici~~ ^{Costituzione} di
per Adelaide sposa di Lotario
C.L. vol 642 n. 552

Conte di Marung Corviano e Olona
con mille maner -
Conte di Valtè 50 - un'altro 30
abbazie di Sesto con 2000 -
abbazie S. Antonino in città di Sesto
1000 - M. Animate 50
in tutto 4580
—

6000
13
—
18

Yershof Quelques aspects juridi-
ques de la vie économique dans
la monarchie française au VII
siècle -

Ann. St. V. 1958 - tome I 75

Fascis Ajetis et vite economica e
dotata nell'Italia del sec. VII
(coll'Ital 1683 II, 5)

Per la distribuzione geografica
degli schiavi dopo il mille
Fossier, *Empire de l'Europe*,
Paris, 1982, I, 571 ss.

~~CDLP~~ n 419

S. fruthe -

Fony
1600

rituale romane conservate
verietà. ne nous deint

Studi I, 15

Pellegrini SS 1906-642

Lullato 87

FDD probando a
Cristo

S.

APPUNTAMENTI

8 dissona - Apparente
 150 livelli per
 9 600 membri

10 99 pres. adulti
 donne e bambini

11 18

12 19

13 20

14 21

BIBLIOTECA

Grandes domaines et petites exploi-
tations en Europe au Moyen
Age et dans les temps modernes
(ed. Brunst et Hoffmann.)

Kulturna Szövetés magyarországi
a külső kereskedelem (Cs. Post. 149
M 1389 Budapest)

Föllinger der bayerische
Bauernstand vom 9 bis 18
Jahrhundert München Beck 1922

piéde 87, 9 mm.

28

secondo Fumagalli
ing. = 12 piéde

piéde 24 tax

tax 12 piéde

nelle misure rimane la piéde è
o 10 piéde.

quella germanica di 12

(Muller 694) -

esemplare ex Lion Balli

12 piéde di 18 dite (Muller 30 -
II, p. 25, 6)

APPUNTAMENTI

29

8

Cod. Giuliano

in 129, 27

9

16

10

17

11

2518

18

12

11,4

19

10072

13

2518

20

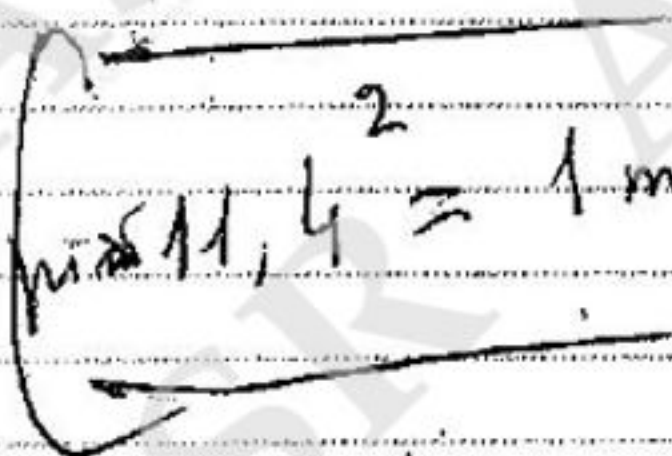
2518

2870

52

14

21



fermo la metrologia

romana esporta in Col.

V, 1 lo ingio equivale a
288 scrupula e lo scrupulum
è 100 piedi² - quindi lo

ingio è 28800 p² -

nel calcolo del Pannagalli

24 tavole di 12 piedi ma
appunto 288 scrup., ma

12 partite, e che da un
totale di perso.

La partita alla fonte romana

è 12 o 10 p² - quinto e

tra di unum di veisa

Tuttavia Ennagalli da un

totale viene a 28 800 e

cioè 28 472 -

Fumagalli; delle autorità longobarde -
milanesi - Milano 1793 IX, 373 ss.

misura è la maggiore delle nostre misure
ingero = 12 pertiche - pertica 24 tavole
tav. 12 piedi -

misura vicina a quella N Col. 5,2
che è 28.800 piedi quadrati
il nostro è 28472

inferiore da vari documenti su tale
modo di misura -

i 28.800 piedi² di Columella corrispondono
a 2598,2 m²

= 28472 ancora di meno -

da onde se è fatta la misura attribuita al
Fumagalli?

$$\begin{array}{r}
 28472 : \frac{4}{78018} \\
 -47 \\
 \hline
 32
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 36 \\
 36 \\
 \hline
 216 \\
 108 \\
 \hline
 1296
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 28800 \\
 -3800 \\
 \hline
 13000
 \end{array}
 \quad
 \frac{2500}{11,6}$$

$$\begin{array}{r}
 28800 : \frac{11,6}{248} \\
 -560 \\
 -960 \\
 \hline
 432
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 34 \\
 34 \\
 \hline
 136 \\
 102 \\
 \hline
 11,56 \\
 1
 \end{array}
 \quad
 \begin{array}{r}
 35 \\
 35 \\
 \hline
 175 \\
 105 \\
 \hline
 12,25
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 24 \\
 12 \\
 \hline
 48 \\
 24 \\
 \hline
 288 \\
 12 \\
 \hline
 576 \\
 288 \\
 \hline
 3456
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 12 \\
 12 \\
 \hline
 4 \\
 12 \\
 \hline
 144 \\
 24 \\
 \hline
 576 \\
 288 \\
 \hline
 3456 \\
 2 \\
 \hline
 6912 \\
 456 \\
 \hline
 41472
 \end{array}$$

Scrittura = 100 piedi

24 Tax

12 min

288 x 100 = 28800

28800

= 2518 m²

Le 24 tax. di 12 piedi. di Funagalli
= 288 cioè il numero degli

scrittura della ingia, cioè 288

x 100 - erenote & dup. = 100 piedi

APPUNTAMENTI

GENNAIO / SABATO

s. Modesto martire

12

~~13~~

8

9

10

11

12

13

14

77854,12 : 28800 = 0,27,27

2727 cm²
invece di 9000

: 28472
0,2754

428
75
353

188
428 = 188
12

353 : 12

perché = 2400 pezzi

2400

28800 : 12 = 48

83
70
25
103
22

141
168
14
28
12
14

190
240
48
24
288

19
12
301
19
228

Nelle antichità longobarde milanesi
 illustrate con disegni di monaci della
 Congregazione vicentina, IV, Milano 1793,
 374 -

invece alla misura di colun.

28800 piedi e cose

28472

esempi

a) vendita di Roberto Anrocco a Lanterio
 1200 Cane ungeri 14 perche 3 tavole 19 mis
 un piede - totale 172 perche e 10
 piedi -

1213

Obizione e insieme la sua vendita al monastero
 di Chiaravalle manus tres et unger quatuor
 et perche quinque minus talde quatuor.

847

codice diplomatico

e 898

1 ungero e 65 tavole ~~meno~~ $\frac{1}{2}$
 1 unger et tavole 66 $\frac{1}{2}$

Perche p. 205 n. 1 lta Ferragalli IV, 374
 un'illustrazione che la misura è = 7854 $\frac{m^2}{12}$
 è sur -

Plut. de c. 16.1

grandezza de letter ai querrieri a
 sparte colorate per fo medimmi &
 orp per l'uom e 12 per la femme, em
 funti e legui ni più profano -

Ménages HDA 1980, 189 n. 61 rita de
 la mprfici può essere volutata tenendo
 conto delle nome per la scuna indotto
 da Van 2.2. 5,4^{le}, Plus. 18,198 e
 col. 3.3.4

de Harvey 250 p. 1. univ. & 34
with the Brown Tyson
Mrs. Miller Thompson -
Tyson A. H. W. II, 2 (univ. 53) 138

Tyson Motive Revolt in the Roman
Empire Historia 1971, 239-274





CAMERA DEI DEPUTATI

4

Hoptins Conquistatori e
Schiavi Brughini 84

L. 40 unlt

Senato della Repubblica - Archivio Storico

At. ... 1111 91

Polymer & Radio Wilson

73^A VI 31-32 vol. II
Lavori

Opere Cont 1106

Volume V

249 I 25

Italiani ...

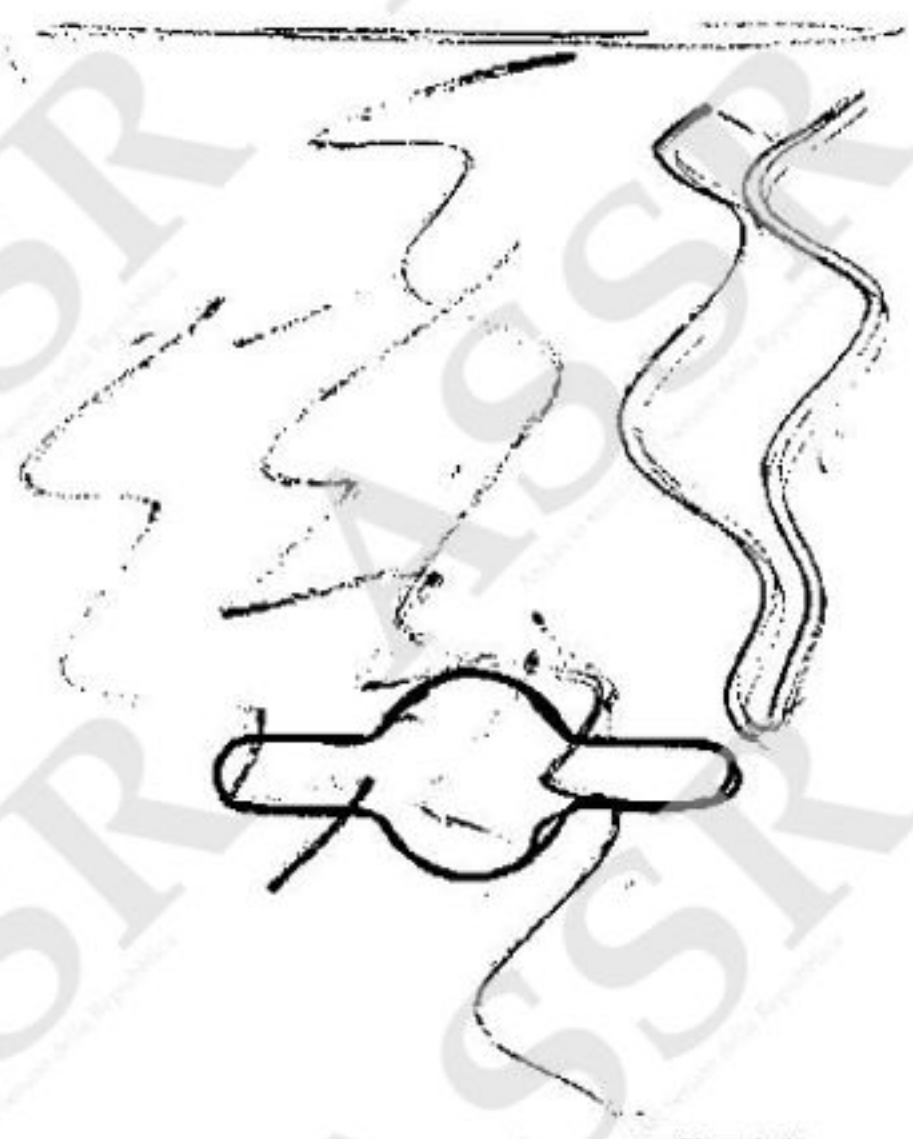
15-8 V 81

La politica di Salerno

42

Funerari. Colori e segni
in Studi Medievali S. III.

vol. X-1 p. 423



43
Acto Regium et imp. Carol. 29 IV 19.

Helphem Analemengre Coll Str. 148 45

Balleteros Historie de Esp. 52-811
18-49

Bertrand Histoire Coll Str. 189-8

~~Historie de Espagne (81-82) Coll Str
(10 vol) 562 1-10~~

Tuñon de Lara Primeras culturas
y España romana 1981

Coll Str
562 1

All'onorevole senatore

De Martino

Sede

delatoribus AS

de off. D. 14,
49 ss. ut
in PW - in

è certamente più
significativa e accu-
sato e non la
delatoribus -

Esempi pertinenti
in monumen

dirot periol II,

195 o. (=
IHR 504 o.)

15 5) Ep.X,28.Sul limite per la tassa matrimoniale I,42.

6) Per le Formule,v.

7*) Per i documenti ravennati v.Pap.It.3.La diversità con il precedente romano è stata già rilevata da RO RUGGINI,Economia e società nell'Italia annonaria,Milano 1961,411 s. nt.528.

7) MGH.Leges,(1.f.) Merkel 1863;i.49(ed.de Schwind 1926)V,2. Il dubbio sulle misure è d'obbligo,data l'incertezza su di esse.Ma la pergitica legittima di 10 piedi è in vigore nell'età carolingia. I passi esaminati nel testo sono al cap. L3.

8) Claudere è tradotto dal MEDERER con einzämen,chiudere con un recinto,mentre le glosse ai manoscritti lo riferiscono all'occatio della terra.Non so in che modo claudere possa significar questa operazione, quando avrebbe potuto dire operire. Ma la ragione principale consiste nell'inverosimiglianza della menzione specifica dell'occatio,già rientrante nell'atto della semina. Il claudere invece è un atto a sé,che ben meritava di essere ricordato,dato l'uso di ricintare i campi seminati,per preservarli dal passaggio e pascolo di bestie.

10 9) Vedi i vari significati del termine nelle fonti raccolte dal DUCANGE, Lexicon,I,77. L'ECKHARDT,Germanenrechte,2,11,88 riprodotto in Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalter,Darmstadt 1974,23 traduce semplicemente Bauer. GUERARD,II,448 coltivatore di fondo altrui.

11 10) DEL TREPPO,La vita economica e sociale in una grande Abbazia del Mezzogiorno:San Vincenzo al Volturno nell'alto Medioevo, Arch.St.Nap. 1955,31 ss.

12 11) Vedi le fonti citate da DOENAEDEconomia e società,119.

sarebbero stati più bassi e che aumentarono a partire dal X secolo. Per togliere valore ai Polittici, che attestano l'esistenza di strutture signorili si rileva che essi rappresentano solo l'1% del territorio ! ().

Cominciamo da quest'ultimo argomento, che potrebbe essere decisivo se fosse vero che i territori sottoposti a regime signorile fossero una parte minima di tutto il territorio. In tale ipotesi la tesi critica sarebbe inconfutabile. Ma i Polittici sono documenti di determinate Abbazie o monasteri, non sono un inventario geografico dell'intero territorio. Non si può ritenere che il loro numero limitato sia la prova di un'estensione altrettanto limitata del sistema signorile, che essi descrivono. D'altra parte essi non sono i soli documenti dai quali si può desumere l'esistenza di grandi proprietà con la tipica divisione in due parti, la riserva e le tenute dei contadini. Le proprietà regie ed imperiali sicuramente avevano strutture analoghe, altrimenti non si sa come esse venissero amministrate e non si spiegherebbe il riferimento ai mansi in tanti documenti e soprattutto la riorganizzazione della proprietà come risulta dal Capitolare de villis. Il rapporto quantitativo tra queste strutture e quelle della piccola proprietà libera rimane problematico, soggetto ad oscillazioni nel corso del tempo ed alle differenti condizioni regionali. La storia della signoria e dell'economia curtense è inseparabile da quella della proprietà, ma quale che sia stato il rapporto fra la grande e la piccola proprietà nessuno si sognerebbe di dire che la prima fosse dell'1% rispetto al totale.

Si potrebbe obiettare a questo punto; che il problema delle strutture agrarie non è lo stesso della grande proprietà rispetto alla piccola. Ma è facile rispondere che le grandi tenute o erano coltivate direttamente per mezzo di schiavi o con le forme di gestione delle tenute contadine collegate ad una parte riservata. Non vi sono ragioni né prove per credere che la prima fosse quella consueta o che si ricorresse all'affitto puro e semplice dei fondi. Soltanto per la Spagna si può sostenere qualcosa del genere nell'età visigotica e durante la conquista araba nella parte libera.

D'altra parte i documenti ci mostrano in modo inconfutabile la caratteristica divisione tra pars indomincata e tenuta contadina già nell'età merovingia (). Questa struttura è dunque molto antica ed essa è strettamente legata all'impiegodi mano d'opera dipendente con prestazioni imposte ai titolari dei mansi. In questo ambito si è sviluppato il rapporto signorile, che ha sostituito quello del colono alla terra.

7. Veniamo ora all'esame dei testisugli obblighi di lavoro, che più direttamente interessano la presente ricerca.

Fin dal VI secolo oneri di lavoro abbastanza sensibili cominciano

8. Senza dubbio strutture agrarie, tecniche di coltivazione, rapporti giuridici si intrecciano sempre, ma non vi è una corrispondenza meccanica. Si può avere un'economia curtense, con la caratteristica divisione in pars indominita e pars colonica, ma non per questo la tecnica sarà più avanzata o più arretrata di quella romana. Lo stesso è a dirsi dei metodi di coltivazione, se vi erano o meno lunghi riposi o rotazioni. Immaginare uno schema uniforme, senza impiego di utensili di ferro, con lunghi riposi, con aratri primitivi e così via sarebbe un quadro troppo fosco. Dalle fonti può trasparire che la stessa produttività del terreno non era uguale nella parte dominica ed in quella colonica. I dati sono noti ed impressionanti.

Il tema sempre affascinante del passaggio dall'antichità al medioevo non può essere trattato compiutamente senza un esame approfondito delle trasformazioni economiche e delle forze di lavoro, che in quel periodo si intravedono. Lo storico peraltro, che si accinge ad una indagine su questi aspetti fondamentali della transizione è esposto a vari rischi dipendenti dalla scarsità ed insufficienza delle fonti e dalla loro unilateralità. Per il tardo impero abbiamo le fonti giuridiche in primo luogo, mentre per l'alto medioevo vi sono in particolar modo dati relativi alla proprietà della chiesa ed in misura minore a quella del sovrano. E' quasi naturale la tendenza a generalizzare i dati che ci vengono da queste fonti, perché sono i soli disponibili e quindi a ricostruire la realtà storica estendendo tali informazioni a tutto il sistema produttivo. Inoltre le nostre conoscenze non sono ugualmente disponibili per tutto l'Occidente; Se La Gallia e l'Italia ci hanno tramandato i polittici dei monasteri con le loro minute e pedanti rilevazioni, molto meno abbiamo per la Spagna, dove non incontriamo documenti del genere, mentre Britannia e Germania ci offrono altri documenti. Sarebbe un errore assumere come prove di uno stato generale dell'economia e della società i dati provenienti da S. Germain des Prés o S. Remy, ovvero da S. Giulia di Brescia. Ma sarebbe non minore errore quello opposto, di desumere cioè dalla mancanza di documenti la prova che un determinato regime agrario non esistesse. Del pari non si può trarre, come fanno anche scrittori di alta autorità, dai pochi dati disponibili tra l'altro appartenenti ad età diverse, uno standard generale sulla capacità produttiva. Ancor peggio allorché si ricostruisce in modo schematico la società altomedievale, assumendo che in essa in sostituzione della schiavitù in declino e come continuità del colonato romano si sarebbe formata la servitù della gleba.

Sono quindi necessarie alcune riflessioni critiche sugli indirizzi storiografici seguiti. Esse non si possono trascurare per il timore che tolte di mezzo le fonti di informazione che abbiamo, non ci rimanga più nulla o quasi nulla. Lo storico dell'Alto Medioevo, come ogni altro storico non può fondare le proprie convinzioni su di un timore del

11
apparire in Italia, nelle terre della Chiesa ravennate, prestazioni fis-
sate in 1-3 giorni la settimana, il che aveva autorizzato gli studiosi a
porre in risalto la grande differenza con il precedente di solito invo-
cato dei saltus imperiali africani del II secolo (). Allo stáb delle no-
stre conoscenze si può quindi affermare che le operae dei coloni sul
fondo del signore hanno avuto il loro primo inizio nelle terre della Chie-
sa in Italia. E' verosimile che nell'organizzazione delle sue proprietà
anche in altri paesi dell'Europa la Chiesa usasse metodi analoghi adat-
tandoli alle caratteristiche locali. Una testimonianza importante si ha
nelle due leggi barbariche degli Alamanni e dei Bavari (VII-VIII secolo).
La prima stabilisce che i servi della Chiesa debbono prestare tre giorni
la settimana, mentre equipara i liberi, quos colonos vocant, ai coloni
regi (). Altre fonti stabiliscono pochi giorni nei periodi di maggior
lavoro (). Data tale diversità la si attribuisce alla distinzione fra
mansì servili ed ingenuili. In modo diverso, la legge dei Bavari, pur trat-
tando dei servi e coloni della Chiesa nello stesso titolo, enumera tutte
le attività dovute dai coloni relative alla coltivazione di un appezza-
mento della misura di 4 pertiche di larghezza per 40 di lunghezza, assu-
mendo una pertica di 10 piedi, quindi una superficie di 16.000 metri
quadrati, corrispondente, se il piede è quello romano (), ad una superfi-
cie di poco più di mezzo ettaro, 5300 metri quadrati. Non era un grande
fondo, ma era pur sempre un'estensione di terreno, che richiedeva un certo
lavoro, pari a quello di una famiglia di contadini sui bina iugera della
tradizione romana arcaica. A differenza delle giornate settimanali, qui si
enumeravano le varie opere: arare, seminare, claudere (), colligere, trahe-
re et recondere. Allorché si rileva che la decima dovuta sul raccolto
era una percentuale bassa, non si tiene conto delle prestazioni di lavoro,
che integravano gli obblighi complessivi del colono. Nello stesso testo
appare un'altra categoria, di non facile individuazione (), quella degli
accolae, i quali devono raccogliere seminare due moggia di grano (prima-
verile ?), raccogliere e riporre nel granaio, nonché piantare e colti-

vare vigneti. Vi erano poi per l'una e l'altra categoris, come a me sembra si debba intendere il testo, obblighi di provvedere a fornire un cavallo o personalmente mezzi di trasporto fino alla distanza di 50 leghe e non oltre. Dall'altro lato, in un ultimo capoverso, la legge stabilisce che gli schiavi, s'intende assegnatari di un fondo, debbano prestazioni in rapporto al reddito ed opere settimanali, tre giornate per il padrone e tre per il fondo assegnato. Questa minuta regolamentazione non può essere prevista per un'agricoltura itinerante, ma per fattorie che avevano una loro stabile organizzazione e nelle quali vi era una parte coltivata per il signore ed un'altra per il contadino, il quale doveva sul prodotto di questa una parte al padrone. Non ha importanza ai fini della presente ricerca stabilire se questa struttura agraria era stata introdotta per influenza della Chiesa o derivava da usi germanici; quel che importa è la sua esistenza nelle proprietà della Chiesa.

Numerosi esempi ben noti dimostrano che nell'VIII e IX secolo la divisione della tenuta in pars indominicata e sortes concesse a coloni era normale e che le prestazioni di opere in modo più o meno considerevole era dappertutto in atto. Anche se si vuol lasciare da parte Oulx per l'incertezza della data, le tenute di Bobbio, come risultano dagli inventari livellari degli anni 862 e 883, erano coltivate da coloni obbligati a prestazioni non uniformi di opere, ma tutte molto pesanti, da 3 ad 8, e perfino 24 e 27 settimane l'anno, ovvero ad 1 o 2 giorni per settimana. Ancor più pesanti le prestazioni imposte ai massari, o indeterminate e quindi alla discrezione del padrone, o fissate in giornate settimanali, da 2 a 3 e 4. Anche per le terre del vescovato di Lucca, per le quali ci sono pervenuti gli inventari, si trovano prestazioni di opere in misura varia, ma più o meno onerose. Tali inventari appartengono intorno alla metà del secolo IX. Quanto al Polittico più importante ed ampio, quello di S. Giulia di Brescia compilato il 905 o 906, esso registra un imponente complesso di fondi e non si potrebbe seriamente ritenere che esso sia stato organizzato proprio in quell'anno, quando la registrazione venne compiuta, ma certo si era formato via via nell'età precedente, almeno nel IX secolo. La struttura signorile esiste dunque in Italia nei grandi patrimoni della Chiesa prima del X secolo, certo nel IX ed i suoi precedenti risalgono, come si è detto per la Chiesa ravennate, fino al VI-VII secolo. Con pari certezza un'analogha conclusione può essere tratta per la Fran-

*Prima
non si sono
venduti*

tenuta di Annapes i contadini erano in grado di alimentare cinque mulini, che ad essa appartenevano, il che vuol dire che essi disponevano di una quantità di grani certo maggiore di quella rinvenuta dagli ispettori nei granai dominicali.

Calcoli più complicati si possono fare sulla base delle notizie che rinveniamo nei Politici

*adattare le vendite di denote
ed il pagamento dei lavori di campo*

Esame teor. Montanari
nell' alimentazione contadina
nell' alto ME.

Se l'indice medio di produttività della terra si può ragionevolmente aumentare fino a raggiungere il rapporto di 4-5 / 1, non si può peraltro pensare che si trattasse di una produzione sufficiente per i bisogni dell'economia agraria e dell'alimentazione. Un indice indubbio della necessità di accrescere il prodotto si deve desumere dal fatto che a partire dal V secolo in Italia e più tardi in Francia e Spagna si assiste ad un impegno [eccezionale] per il dissodamento e messa a cultura di nuove terre. Una delle eredità del mondo tardo romano era formata dagli agri deserti, un fenomeno per il quale possediamo ampie testimonianze nelle stesse fonti legislative (). Ma già la Chiesa ravennate nella pianura padana agli inizi del VI secolo rivolge i suoi sforzi a promuovere la colonizzazione delle terre palustri. In Francia nell'età merovingia e carolingia Stato e Chiesa spingono al dissodamento di nuove terre, strappandole alla sterpaglia ed ai boschi. In Spagna in tutto il periodo della Rinconquista si favorisce con allettamenti ed incentivi coltivatori liberi ad insediarsi in terre abbandonate e si assicura la libertà di movimento ed il possesso della terra con l'apriscio. L'elenco potrebbe allungarsi. Il fenomeno non ha altra spiegazione che la necessità di accrescere la produzione in specie dei cereali non già per l'eccedenza di braccia, ma per la scarsità dei raccolti nelle terre antiche.

3. Da quali cause derivava l'insufficiente produttività della terra? Il fenomeno non era nuovo, ma aggravato alla fine dell'impero d'occidente. Attribuirlo soltanto agli sconvolgimenti delle invasioni e delle guerre è troppo poco, perché esso aveva origini più lontane, risaliva all'età classica. Com'è noto già Columella rilevava che nella maggior parte dell'Italia al massimo si riusciva ad ottenere un rendimento di quattro volte il seme. Sebbene quest'affermazione non si possa prendere alla lettera, perché lo scrittore era un fautore del vigneto, di cui esaltava la redditività, e perché non molto tempo prima vi sono attendibili testimonianze di rese ^{Asia} molto più alte (), tuttavia un qualche valore esso conserva. Ragioni varie potevano concorrere alla poca convenienza della cultura dei cereali e tra di esse, oltre l'inevitabile esaurimento delle terre, i poco avveduti metodi culturali in uso

nonostante la conoscenza da parte degli agronomi di tecniche abbastanza evolute, e principalmente il regime delle forze di lavoro. Già nel II secolo un ricco e colto proprietario come Plinio minore preferiva l'affitto alla conduzione diretta per mezzo di schiavi, segno evidente che l'economia schiavistica era già allora in crisi. Ma nemmeno il colono libero versava in buone condizioni, tanto è vero che lo stesso Plinio lamentava che il più delle volte l'affitto non veniva pagato ed egli preferiva rinunciarvi anziché scacciare il colono dalla terra. Peggio ancora le cose andarono nel tardo impero, allorché si vincolò il colono alla terra e si diede vita ad un regime agrario differente dalla conduzione diretta per mezzo di schiavi, trasformando il colono libero in un surrogato dello schiavo. Sebbene anche in questo campo una riflessione critica induca ad attenuare la tesi della rigidità del vincolo, che sarebbe stata impossibile nella pratica (), tuttavia non vi è dubbio che la legislazione tendeva a vincolare il colono, a farne un *adscriptus gæbae*. Sembra che il potere imperiale, in questo caso rappresentativo dei grandi proprietari terrieri, fosse ossessionato dal timore di non disporre di braccia sufficienti sulla terra, se non anche da preoccupazioni fiscali. Ma le leggi coercitive non riescono di solito a piegare l'economia e così le fonti sono piene di disposizioni relative alla fuga dei coloni, mentre gli agri deserti aumentarono in modo impressionante. Il colonato non era un buon surrogato della schiavitù e non poteva raggiungere la razionalità dell'economia della villa. Così schiavi e coloni assieme furono protagonisti della crisi, né la tendenza che si nota già nel tardo impero ad avvicinare le due forze di lavoro dipendente, quasi confondendole in una sola classe, poteva rimuovere i fattori permanenti di crisi insiti nella struttura sociale ed aggravati dagli sconvolgimenti e devastazioni causati dai barbari. Così nell'età della transizione, vale a dire dal VI secolo in poi, si ricercarono forme nuove di impiego del lavoro in agricoltura.

4. Tali forme non si possono considerare come una continuazione del colonato romano, sebbene questa tesi abbia avuto una grandissima for-

tuna. Il servaggio medievale non si ricollega al colonato, non solo per le particolarità di ciascuna regione, che tra poco ricorderemo, ma anche per la diversità del vincolo. La teoria della continuità nel passaggio dall'antichità al medioevo, non resiste ad una revisione critica, che rifiuti di enfatizzare affinità apparenti e lasci nell'ombra le differenze sostanziali.

Non vi è dubbio che la caratteristica fondamentale del colonato romano consisteva nel vincolo del colono alla terra e nell'ereditarietà di tale stato. Sebbene la legislazione non si possa intendere in senso rigoroso e tassativo, perché la pratica aveva dovuto sicuramente interpretare il vincolo in modo meno rigido di come non risulta dalle fonti, tuttavia il vincolo è innegabile. Vediamo in quale misura esso continua ad esistere nell'alto medioevo. Già sul finire dell'ottocento scrittori autorevoli, come lo Schupfer, avevano posto in risalto che il vincolo si era allentato, perché in alcuni documenti ai coloni era riconosciuta una certa libertà di movimento (). Se si approfondisce l'esame delle fonti pervenuteci non si può non giungere a conclusioni analoghe. Intanto notiamo che il termine colonus è molto raro nei documenti e può anche designare solo i coltivatori della terra (). Nelle lettere di Gregorio Magno il vincolo viene ribadito, ma ci si può chiedere legittimamente se si trattava di uno stato proprio dei contadini nelle terre della Chiesa o se esso era generalizzato. Inoltre il fatto stesso che il Pontefice sentisse il bisogno di riaffermare la validità del vincolo dimostra che esso nella pratica vacillava.

Non molto si può trarre dalle leggi romano-barbariche, nelle quali i coloni sono menzionati, più per stabilire i loro obblighi e le prestazioni di lavoro dovute, che per affermare la condizione giuridica. In ogni caso, sebbene essi siano menzionati assieme agli schiavi, si nota la preoccupazione di evitare che si determini una identificazione dei due status. Questo è evidente nella diversità del prezzo legale fissato per l'uccisione di un colono e lo schiavo nella lex Alamannorum; il primo è uguale a quello di ogni altro libero, quindi 160 solidi, il secondo non più di 40 (). Si deve inoltre rilevare

che i Germani facevano fatica a comprendere che vi fosse una condizione intermedia tra liberi e schiavi e lo stesso nome di colonus non era facilmente accessibile, come risulta dalle espressioni adoperate dalla stessa legge, *quem colonum vocant*.

5. I nostri rilievi non significano che lo stato di colono avesse cessato di esistere nel passaggio al "medioevo". I documenti del VII-X secolo dimostrano invece la loro persistenza. Basterà ricordare la larghissima presenza dei coloni nei Polittici dell'età carolingia, pubblicati e studiati nell'opera ancora fondamentale del Guérard (1844), per convincersene. Sul loro stato giuridico particolare e subordinato sono illuminanti le formule, nelle quali si attesta la procedura da seguire nel caso di controversia sullo stato di colono di una persona (). Che tale stato si trasmettesse ereditariamente si può affermare con certezza. Esso risulta dalle descrizioni dei Polittici e dalle formule citate, nelle quali si invoca come prova della piena libertà della persona lo stato dei suoi antenati. E' quindi indubbio che nelle proprietà della Chiesa ed in quelle del re vi fossero contadini in una condizione di dipendenza di carattere ereditario. Ma già la terminologia vacillava, perché i coltivatori dipendenti che nelle proprietà di S. Germain des Prés si chiamano coloni in quelle di S. Remi si chiamano ingenui, salvo che in un caso. E' indubbio, come già rilevava il Guérard, che gli ingenui non hanno una condizione diversa da quella dei coloni, ma non è senza importanza l'uso di questo termine, che implicava una accentuazione dello stato di libero, spiegabile soltanto come una reazione alla tendenza di uniformare coloni e servi. Tale tendenza si manifestava anche nella confusione pratica tra mansi ingenuili e mansi servili, in quanto la diversità tra le due categorie non si esprimeva più nello stato giuridico dei titolari della concessione, perché vi erano casi di mansi ingenuili tenuti da servi e viceversa.

Se dunque si può ritenere certo che almeno nelle terre della Chiesa ed in quelle regie vi fossero coloni dipendenti, non possiamo essere altrettanto certi della natura del vincolo di subordinazione e se

quindi esso consisteva in un vincolo rigido e perpetuo con la terra. Il fatto che famiglie di coloni si trovino sul medesimo fondo per varie generazioni non implica di per sè che il vincolo fosse restato obbligatorio, come era nel diritto tardo imperiale romano. Né si può considerare come prova decisiva il fatto ^{che} spesso nei trasferimenti delle terre, assieme al fondo si trasferivano anche i coloni che in esso risiedevano. Non sempre si incontrano i nomi dei coloni stessi e questo lascia pensare più a clausole di stile, alla registrazione di un stato di fatto, anziché ad un vero e proprio vincolo giuridico della persona con la terra. Per di più esistono prove di nuovi usi, diversi da quelli del diritto tardo imperiale, secondo i quali il proprietario poteva liberare il colono o poteva consentire che egli contraesse matrimonio fuori del territorio di insediamento pagando una specie di tassa al padrone. Gregorio Magno sentiva perciò il bisogno di vietare che un colono contraesse matrimonio fuori della tenuta, pur ammonendo per converso che la tassa richiesta per il matrimonio nella tenuta non superasse un solido (). Questi allentamenti derivavano da bisogni pratici, ma erano ancora più forti allorché non esistevano poteri ed autorità in grado di assicurare la permanenza di coloni sul fondo, anche quando le condizioni del gruppo familiare e lo stato della terra la rendevano estremamente precaria. Bisogna supporre che le cose non fossero uguali dovunque e che, sotto la spinta di esigenze proprie di ciascuna regione o località, lo sviluppo storico fosse diverso da regione a regione.

6. Ma una questione più generale insorge. Si può assumere la struttura che ci mostrano i Polittici come quella fondamentale? Negli ultimi anni la teoria tradizionale, che assumeva il rapporto signorile come il più caratteristico dell'Età Medioevale, è stata attaccata da più parti, fino a giungere all'espressione estrema attuale del Fossier, il quale nega che essa addirittura esistesse nell'età merovingia e carolingia (). A questo risultato si giunge dopo approfondite ricerche in varie regioni della Francia, come la Borgogna, la Piccardia, il Mâconnais, nelle quali i tipici rapporti dominicali non si rilevano o si rilevano in modo episodico. Il Fossier vi aggiunge considerazioni

acute, che investono le stesse strutture signorili, come sono delineate nella storiografia "classica" sull'alto Medioevo. A sostegno della tesi critica sono addotte la bassissima produttività e l'insufficienza delle forze di lavoro, mentre si ritiene molto tenue l'onere delle prestazioni di lavoro fino al secolo X. L'agricoltura viene quindi considerata instabile, itinerante, senza conoscenza delle rotazioni, ma solo di lunghi riposi, una *Feldgraswirtschaft*. In forme nuove rinasce la polemica di un tempo sul rapporto tra grande e piccola proprietà. Si nega così per l'età merovingia la stessa esistenza di un rapporto signorile e perfino nell'età carolingia. Solo dal X secolo in poi questo rapporto si svilupperebbe, donde un mutamento del paesaggio agrario, della produttività, dell'aumento degli oneri di lavoro. Si adducono in tal senso i risultati di ricerche varie di carattere regionale, riguardanti la Francia e l'Italia, in particolare il Lazio e non per caso per quest'ultimo i contributi appartengono ad uno studioso di scuola francese, il Tomignon (). Nell'ambito di tale tendenza storiografica sta l'indagine recente del Bange, rivolta a ricostruire sulla base dei documenti il paesaggio agrario del Mâconnais ().

Queste tendenze critiche hanno il merito indubbio di porre in rilievo la varietà delle strutture agrarie nei singoli luoghi. Ancora più importante è che esse mostrano quanto sia infondata la tesi della continuità delle strutture romane, come se esse avessero potuto sopravvivere ai sommovimenti prodotti dalle invasioni ed alla fine di un sistema politico e di un ordine sociale, come erano nell'impero d'occidente. La stessa terminologia sta a dimostrare quanto i mutamenti fossero profondi. Per convincersene basta ricordare il significato nuovo di termini come *ager* e *villa*, il che vuol dire che essi ora designavano realtà diverse da quelle tardo romane.

Vi è tuttavia in questa revisione critica un'estremizzazione non necessaria, che finisce col porre da parte le fonti, che pure vi sono e che dimostrano l'esistenza del rapporto signorile già prima del X secolo. Questa tesi critica, oltre che sulla bassa produttività e sul paesaggio, si fonda anche sul rilievo che nei secoli precedenti gli oneri di lavoro

acute, che investono le stesse strutture signorili, come risultano dai Politici. La bassissima produttività e l'insufficienza delle forze di lavoro sono assunte come prova di un'agricoltura instabile, itinerante, che non conosce rotazioni, ma solo riposi, una *Feldgraswirtschaft*. Rinasce in tal modo la polemica non nuova sul rapporto tra grande e piccola proprietà, ma estremizzata al punto da negare la stessa esistenza del rapporto signorile. Un esempio di questa tendenza storiografica si trova nel lavoro accurato di ricostruzione del paesaggio agrario del *Mâconnese* compiuto dal Bange (). Risultati analoghi in varie ricerche concernenti l'Italia, in particolare il Lazio (). Io stesso in una ricerca sulle forze di lavoro in Spagna () ho posto in rilievo l'importanza della piccola proprietà e del contadino libero rispetto ai grandi domini signorili ().

~~Tuttavia~~ la tesi critica non si può condividere nelle sue generalizzazioni, perché non si può togliere valore ai documenti perventici, a cominciare dai grandi Politici francesi ed italiani, i quali ci fanno conoscere in modo ampio una struttura agraria nella proprietà ecclesiastica, che non si può porre da parte. Né si può assumere, come mi sembra faccia il Fossier, l'irrazionalità delle forme di gestione agraria come prova dell'inesistenza del rapporto signorile.

Al pari di quanto possiamo osservare sul colonato tardo romano anche il sistema della dipendenza signorile era antieconomico ed aveva in sé le cause della sua crisi. Questo deve indurre lo studioso ad una interpretazione delle fonti, che si ponga nel clima di tale irrazionalità economica, ma non può autorizzarlo a pensare che quel tipo di rapporto non esisteva. Detto questo, va rilevato che anche queste recenti ricerche dimostrano quanto sia infondata la tesi idilliaca della continuità delle strutture romane, che non hanno resistito ai sommovimenti prodotti dalle invasioni e dalla fine di un regime non solo politico, ma anche sociale che ebbero luogo tra il VI e l'VIII secolo. Anche la terminologia è testimone di mutamenti profondi. *Villa* ed *ager* non hanno più il senso che avevano nel sistema romano, perché la realtà era molto diversa.

Johne - Koehn - Weber - Die Kolonnen in
Italien und den württembergischen Provinzen
des württembergischen Reiches (Berlin Akademie
Verlag 1983) p. 488

(dal 2° a. c. ai secoli)

6

Griffoli, Malessere agrario ed alimentare
in Italia Botteg 1903 p 87

in Germania nel 1896 si ebbe
una produzione di spelta di 9,85
q/ha -

di frumento di q/ha 15,39

in It. 19,7 (Italia 11,17)

una si sono dati per spelta o
frum - in It.

sempre q/ha - 11,92 (It 15,5)

Italia 10,30 ha per 1895

LXXVI nell' anno romano proibito
di ritardare il raccolto - magese - due
anni di frum - riposa - 8-11 q/ha
nel 1895-96 frum annata q/ha 21,15

piu' alta esse dose ut una cucinazum
chianise, una cotta lino quadrumob. e
bovino, leguminosa - fumento -

poco povera	1892-93	14-16 gl
	1893-94	15-19 gl
	1895-96	28,85 - 29,20 gl

ristimazione italiana

26 gl = 30 hl

piu' un ca 10-12 gl hl

p. 172 s. p. d. d. di Roma antica
rispetto a quella medievale - p. d. n.
vino.

nella misura dei grani rompicane
173 nt. 2 = una $\frac{1}{2}$ medimno

Neeve - Colonus Giesben Amsterdam 1984

14 n. 53 depresso interabile le vari proposte
 per una diversa interpretazione di Columelle -

I dati di Cic. ~~3~~ varr 2.3-112 am certamente
 eccezionali - I dati di Varr. 1.44-1 (10 e 15
 per alcuni luoghi dell' Etruria) si avvicinano
 all' incredibile -

Assolutamente inopportuni gli altri (Varr. 1.44, 2
 100 perager subunitary etc. 100 per Byzac.

Sil. It. 9, 204-5 sui sunt Byzacia cordi/
 Ceresi
 un magis, centum festicantia culreis

Plin. n. h. 18.95: 100 per Lentius
 150 per Byzacium n. h. 17.41 e 18.94

Bunt. Marjower 129 un per alcune discussioni
 afferma che il raccolto in loco e uti Col.

(contemporaneo a Varrone?) II, 1 (1 pr. 1 s. 3.10
 3, 3, 4 Plin 17, 40) per sostenere che la terra

era esaurita - A p. 194 espone i dati di Columelle
 e un disento gli altri In Social Conflict 3/

154 trad it. afferma che la stessa un un
 legge permissiva dell'esame dei dati relativi all'età
 medievale e alla prima parte dell'età moderna.

Deve non disante il colosso del white

65

Articolo 18 norme del regolamento art. 18 norme
civili inferiori per mantenere nelle em-
sagone di un altro modo - (K gruppo
diversità o generazione e sviluppo)

Francesco De Martino

Bernareggi 24 - I colui suo scomparso
 f. Ho due carte (COD. 18 e 188) ne
 fanno menzione - E' probabile che il
 termine venga usato per tutti i colli -
 vetri - la scomparsa è confermata dalla
 leggenda -

25 n. Vi sono mazzari e livellari

34 deriva anche dal sistema cartense del
 saltus romano - tesi N Pivano, sistema
 cartense -

Silvi - Economia Amestica - unita economica
 a se stessa

identificati con la villa franca etc -

Contro Bernareggi 35 - Officiere

Contro la tesi della continuità del saltus

38 romano alla metà

A sostegno della tesi che nell'età delle
 dominazioni ostrogota e longobarda si allestì
 il vincolo del colono alla terra (Schapper
 St. Priv. I, 68; Kowalewski, Die ökonomische
 Entwicklung Europas bis zum Beginn der
 kapitalistischen Wirtschaft form I, 1901, 350) si
 adduce l'Ed. Teod. 84 e vari documenti
 di Farfa (II n. 25 del 748), 28 e 29
 del 749) nonché documenti, soprattutto di
 Ancona con contratti di livello, ai cui
 coloni, oltre quanto sempre massimi, tra
 l'altro si lasciano la terra.

Il Lussetto 137 obietta che l'esistenza di
 Teodorico, se mai, è nel suo sforzo, di appoggiare
 il vincolo degli schiavi, cui si riferisce il termine
 originaria, mentre i documenti di contratti di-
 munitissimi solo da un lato coloni liberi, come
 si erano sempre più. Sono argomenti deboli,
 in specie quelli sui contratti, perciò se si fosse
 stati coloni vincolati non

nei libri. Lo stesso libro che si avevano
 clausole esplicitate nella facoltà di andar
 via dal paese di nostro, che una era frutto
 il ricordo almeno del vecchio regime, altri-
 menti non sarebbe stato necessario stabilire
 espressamente quel che era ovvio per un
 cittadino libero, cioè la libertà di mo-
 vimento.



CAMERA DEI DEPUTATI

Duncan-Jones - The economy of
the Roman Empire

Cambridge - University Press
1982 -

Haseler Studien zu Wesen
und Wert des Geldes in der
römischen Kaiserzeit von Augu-
stus bis Severus Alexander
(Boehm - Brockmeyer 1980)

CR. Wörke Hist 2. 1982, 391

Thompson (Lloyd A.) "Development" and
"Underdevelopment" in the Early
Roman Empire KlB 1982, 383



IL SINDACO DI NAPOLI

Gab.88

Napoli, 31 gennaio 1984

Nell'assumere la carica di
Sindaco di Napoli mi è gradito
inviarLe fervidi, cordiali salu-
ti.

(Dr. Francesco Picardi)

On. Sen. Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone 258

N A P O L I

Macmitro e
Pirrone, Carlo Magno 227

Prima dell'VIII secolo quella che esiste è la
continuazione dell'economia mediterranea antica;
dopo l'VIII secolo c'è la rottura completa di
questa economia. Il mare è chiuso, il commercio è
sparito; ci troviamo in presenza di un impero, la cui
isola principale è la terra e in cui la circolazione dei
beni mobili è ridotta al minimo, dunque dell'economi-
a grezza c'è un regresso.

92
Bloch 185 s. ipotesi di derivazione
da realtà agrarie antiche
operi di un gruppo ampio - forse
tribun o clero -
manca porzione di suolo assegnate
a tutti gruppi minori, famiglie

191 la lingua in cui sono scritti
i testi in diverse circostanze
non cessano di essere inusitati e
un intervento critico a norma le
norme del passato -



UNIVERSITÀ & società

CONVEGNO NAZIONALE
Napoli, 25 e 26 febbraio 1983

Organizzazione: Comitato di Redazione del mensile dell'Ateneo Napoletano "Università & Società" Segreteria - Tel. 7819205 - 6

^{Magnum}
Calvini Lexicum juridicum 1734 II, 459 ^{servi}
^{adscriptioni}

coloni sunt, qui agrorum vel terrarum alienarum
perpetuo colendae, in lib. censuarum, vel
publico iudicio sunt adscripti et adiecti
dominis suis - Ferrar. instit. de iur.
person. § servitus antea - Spieg.

Commanus in suis comment. super
iur. civile lib. 2 c. 30 n. 2

distinctione cum aliis servi

Leisen Jus georgicum Lipsiae 1741, 255 ss.
cap. VI de agricolis.

Brunemann Commentarius in Codicem just.
Coloniae Agrob. 1771, p. 1020 ss.
(~~tit~~ lib XI tit. XLVII)

vendita di
figli e quinton? fog. XXIV

74

movimenti in lettere ivi

autonomia Bologna 348

449 conquista Sassone 349

Idacio vescovo foligno a capo di un

esercito contro i visigoti ad Aezio per indurre

Costantino II a dargli 349 (E' la stessa IV

chronica ?)

NR00N

7CZC NAV929 T63613 RTF119 189D RMSE478 348314

00187 ROMASENATO 38/33 17 1220

SEN DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI



MARTEDI 21 FEBBRAIO ORE DICHIOTTO VOTAZIONE DECRETO IVA
MERCOLEDI 22 VOTAZIONE DECRETO TESORERIA ET PRESUPPOSTI
COSTITUZIONALITA' DECRETO MISURE ANTINFLAZIONE RENDONO
INDISPENSABILE TUA PRESENZA SENATO FRATERNAMENTE

FABRI

COL 21 22

etc., officio et antipria

§ 8. moneta professorio di un inquisitore
Francesco De Martino vel colonus (forse intp.)

76

Boutanica - organizzazione attuale
prima del fondo -

Bout. 112 a seguono ad
massa e diversità regionali

B. 118 n 19 dibattito nella riunione
precedente proprietà spec. in
Germania (Dopson - Latouche)

Francesco De Martino

Asser in Francia 143

le legge se unius espressamente solo delle
Wagne e degli elbati - dimenticò la lex

Vingothorum -



19

FRANCESCO DE MARTINO

SENATORE DELLA REPUBBLICA

Foster de terre et les hommes en Picardie à
la fin du XIII^e siècle - Paris Louvain 1968
2 vol.

Verlucht d'évolution géographique de la
plaine maritime flamande au Moyen
Age, Bruxelles 1963.

Suby de société aux XI^e et XII^e siècles
dans la région marseillaise Paris 1971²

Bonnarie de Catalogne du milieu de
X^e à la fin du XIII^e siècle. Croissance
et mutation d'une société ~~Paris~~ Toulouse
1975 - 6 (2 vol.) - ut. de Fossier 153

Bouge - Annales 1984 - ritorno al territorio macen.
nella come rete territoriale che ricalca un
sistema di fondi

contatta l'ordine fu del regni lemanica -
ata Foster - Enpace 142 s. : il sistema
domaniale cartaceo e mercurio in esate
affari
atagru p. 562 n. 16

535 nella ~~area~~ varie ipotesi - piuttosto che aumentare
la designazione da una struttura gallo-romana e
dei mutamenti avvenuti alla caduta dell'impero
per nella comunità fucile ut q. nt. 34

Foster 142 uta Saint-Jacob (nella bibl.
Études sur l'ancien communauté rurale
en Bourgogne - Annales de Bourgogne
XVI 1941 169 XV 1943, 173 - XVIII
1945, 237 XXV 1953, 225-

K. Bode Xi Gesellschaft in der Geschichte
des Mittelalters Frühling 1970



FRANCESCO DE MARTINO
SENATORE DELLA REPUBBLICA

Annali

misura p. 543
e penna

548 lavoro di riservatezza

552) Me. 73 per i
giocatori numerosi di age

SABATO 20 OTTOBRE

s. Irene vergine

82

The Society for Medieval
Archaeology Conference 1985 -
village, town and church.
Contact - Helen Clarke - Sec.
for Medieval Archaeology, Univ.
College - Gower Street London
WC1E 6BT (de Emma)

D'Annia Scienza umana e storia
medievale Colle II. 515 5

Libreria della scienza e del tempo
e spendimento di conti agrodolci

70 IV 31-34

Perrin Le voyage en France et en
Allemagne Congrès int. Sc. striae

Le voyage (Tours ¹⁹⁵⁵ p. Pirene)

Coll str 366 2

Fumagalli Antichità long. mil. IV, die
371 (su nigero = m² 7854, 12)

59 V 8-11 vol. IV

Troya 43 II 1-12

indice vol T. XII

Misl. Patrie Mon 226 18 1-23

(vol XII)

Schiapacchi

coll II 149 62, 63

Hartmann

85 2 31

Analekten

Darmstädter

135 VII 73

Das Reichsgesetz

III 1X 26-29 (Città J
e M)
Piz. 191-196

~~226 18-1-23~~

85

Cyriac $\text{I } 588 \text{ n. } 5 = \text{p. } 963 \text{ n. } 10$

Troya n. 480 maggio = 30 libbre

Harmstädter - vudis = hb 1,462
secondo C.S. vol. 205

Reuail J. Bodin II - Le savage

Riv. It. agr.

Brev. hist. droit -

2 f. Agonesol.

Fossier Enfance de l'Europe

X^e - XII^e siècle - Nouvelle

Klic 1982

Nehlsen Sklaverecht zwi-
schen Antike und Mit-
telalter (Göttingen 1972)

Lexikon des Mittelalters

(se erē - fra a de voca è
usato)

Dubbi sul valore
della scoperta del
colloca da Tro in
Koblenz, l'agric.

Nell' *Italia romana*
p. 67

Il protelium, già
in un frammento della
origines di Latone,
permette di capire
più animali uno
dietro l'altro.

nella parte data a tenore 89
16.000 m di lavoro - il resto
viene provati etc.

Segue il grande Abate S. Denis
liber de usus in administratione
proficere l'effetto alla gestione
di tutto (p. 530)

a causa d'esse gentili e scorta
in mano di agere -

Il fenomeno di natura in un
parte di us e di accento di us
in tutto -

vedere Grand d'agricoltura an
moyen age

manus (p. 531) è il luogo di us
di tutto pro - simonaco di Roma

vari tipi di manus 532

manus fecit la prima volta in un
 testo del 475 - nel testamento del
 vescovo di Tours, Perpetuus, (Guérard)

In tabularum Albertini - in un'opera di
 grande valore e oltre due manuscritti appresi
 nel XII secolo

(Grand, Les moyens de résoudre
 dans le haut moyen âge les pro-
 blèmes numériques, S S II, 1955,
 p 532)

l'abbazia di S. Germain des
 Près all debut del IX sec.
 area 32.750 ha - (Guérard e
 Longnon) -

manus viduiniensis
 16020 ha
 affinità a tenancies
 16730

belle parte di riserva nel 1630

ha di lavoro e una vecchia foresta
 rivolta -

P. J. Jones *Il ruolo agrario nell'alto
Medioevo - Settimane e Studi del
Centro Italiano e Studi nell'Alto Medioevo
XIII (Spoleto 1955) - Agricoltura e
mondo rurale in Occidente nell'Alto
Medioevo, pag. 59 n. regressione - ritorno
all'agric. estensiva*

p. 78 n. continuità nella destrutturazione delle
culture dei vari eredi e nell'eliminazione

p. 80 un attacco al maggior in un
e n 85 documento professo nell'828 - e
in un *Annuario e Società* 264 n 29

nella discussione nella lezione di Jones è
emersa l'azione della chiesa, a partire da papa
Zaccaria, in danno cultura e buone produzioni

Luggetta Mutamenti nell' economia
 agraria italiana dalla caduta dei
 Carolingi al principio del secolo XI -
 Settimane di Studi II (1953) 2
 problemi comuni all' Europa post-carolingia
 601 n. elementi comuni - e diversita'
 natura delle terre e clima 603

p. 605 fra il lavoro e metodi di gestione
 di Brescia

p. 607 S. Giulio - 300 maggesi e semina per
 1200 - 1500 maggesi - (studiato da
 Samstater e Lucetta)
 nelle terre coltivate direttamente o attraverso un

667
 o.

maggesi rotolati che da quelle tubolari, ma in
 compenso esse portarono il marmo d' opera per
 le loro diminita -

618 Contro l' economia usasse come unita chiara
 antarchica -

614 loro produzione dei cereali per deficienza
 di aratura e per i metodi primitivi della
 tecnica agraria - (in media solo 4 volte il seme)

Boquetti L'età longobarda
256 v 59-62

93

La proprietà della terra
Univ. Firenze - dopo il
primo convegno intern. N.
di Capra -

141 v 53

In realtà non si tratta di un quantum
 minimo della terra, ma di una parte
 estremamente ridotta della documentazione
 pervenuta. Sappiamo infatti che Regino
 fece inventariare i beni della Chiesa
 Res ecclesiasticas descriptas atque divisas
 (Annuaire Alam. a. 751 Pertz SS.
 I p 26; Annuaire. Guelferb. iv 27;
 Annuaire. Nager ib.)

Carlo Magno ordina l'inventario di
 beni del monastero N. S. Vanobille
 (Chron. Fonten. c. 15).

ordine ai commissari di inviare quello
 dei benefici e degli allodi in ciascuna
 parte (Capit. a 807 Balut. I
 460 -

inventari di tutti i beni a. 812
 III c. 5-7 iv 497-8

95

ordini ai giudiziari dei domini di
in varie parti ogni anno i conti (Capit
de villis 52)

nel 783 alla morte della moglie Hilde-
garde mandando ai tutti i beni domini
in ora (Capit a. 783 - Partz 20
A, 47)

Modello redatto nell'812 secondo
Partz, fu la descrizione dei feudi
e beni della corona nel vescovato
di Aug. bourg (in App. IV p. 296
- 304 tratto da Eckhard)

altre tipi simili analoghe di
Carlo il semplice e Carlo il
Calvo (192.)

M. 11 Il Lollato, mutamenti
 dell' economia agraria italiana
 dalle origini dei Carolingi al
 principio del secolo XI - Settimane
 di studi del Centro It. N. It. per
 l'alto ME. I, 1955, 614 ammette
 una produttività di 1 a 4 in media.
 Agronomi inglesi del secolo XIII
 danno rese maggiori ^{ozone} 8 ~~secoli~~ 7
 5 fumento, avere 4, un anno
 quindi eccedeva del X^{to} secolo.
 Economia rurale, 156. Per un effetto
 forse su anche montanari etc.

12) Sul paesaggio agrario V. De
 V. Benzagalli, Terra e società nell'Italia
 padana Torino 1976, 500 pagine.
 molti altri scritti nell'A. di vita

Troya IV, 4 n^o 626 nov. 749 (n^o 28 Registris furlane)

Ex ipse praedictus Picianus, qui est Colonus, si
ibidem vivere voluerit, resedat in ipso loco,
Et auguriam quam nobis fecit, faciat, et si
exire voluerit, libertatem habeat cum libertate sua.

(nomen in CDL e Schiaparelli)

n^o 627 nov. 749 (n^o 29 Reg. Furf.)

de Coloniis autem qui in ipso casale reside
videntur, qui vult reside petant libertatem
ad Monasterium. Et si contingerit ut exire
voluerint, ex eorum ~~libertate~~ velint. Gaetulus et
Georgius, Candidus et Romanulus, qui
sunt Coloni, libertatem habeant cum
cum rebus mobilibus suis. Et si discipulus
et Marus exire voluerint, ex eorum
libertate sua. Res mobiles eorum remaneant
in Monasterium.

n^o. 994 del 774 ?

Bravi N. Franco
vostro nel 555

98

Morganese -

trasferimento di fondi per nostre necessità

ma

33 *but notes*

94

movim. rivol.



CAMERA DEI DEPUTATI

121

MONUMENTA
GERMANIAE
HISTORICA

INDE AB ANNO CHRISTI QVINGENTESIMO
VSQVE AD ANNUM MILLESIMVM
ET QVINGENTESIMVM

A V S P I C I I S

SOCIETATIS APERIENDIS FONTIBVS
RERVM GERMANICARVM MEDII Aevi

E D I D I T

GEORGIVS HEINRICVS PERTZ

SERENISSIMO BORYSSIAE REGI A CONSIL. REGIM. INT. BIBLIOTHECAE REGIAE PRAEFECTVS.

L E G V M

T O M V S III.



HANNOVERAE MDCCCLXIII

Unveränderter Nachdruck 1965

ANTON HIERSEMANN · KRAUS REPRINT LTD.

STUTT GART

VADUZ

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
NAPOLI
BIBLIOTECA
Cattedra 000499

ISTITUTO DI STORIA
DEL DIRITTO ITALIANO
Cattedra 000499 1^a
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
NAPOLI